

## L'IMPERIALISMO TEDESCO DI FRONTE ALLA SCADENZA ELETTORALE TRA DEBOLEZZA INTERNAZIONALE E DIFFICOLTÀ INTERNE

Pochi ambiti forniscono un banco di prova così interessante e fecondo per analizzare gli effetti dell'“eterno presente” come le dinamiche dell'imperialismo tedesco. Fin dall'inizio della guerra in Ucraina abbiamo interpretato uno degli elementi chiave del conflitto nella possibilità americana di agire nello spazio europeo in funzione anti-tedesca, intervenendo direttamente su due direttrici fondamentali della crescita economica tedesca: quella energetica verso la Russia (interrotta) e quella commerciale verso la Cina (messa in crisi). Un intervento che complessivamente andava a ridimensionare lo status internazionale della Germania, riacutizzando tensioni e attriti anche nella sua storica sfera di influenza nell'Europa centro-orientale e mettendo in luce, intorno ad un fulcro tedesco sotto pressione, distanze e divisioni all'interno del quadro dell'Unione europea. Tre anni di continue difficoltà politiche, interne ed internazionali, ed economiche hanno confermato la nostra analisi. Ma è ormai diventato quasi “normale” nel dibattito pubblico considerare la Germania in crisi. Le caratteristiche dell'attuale momento tedesco presentano però delle novità - alcune delle quali capaci di incrinare l'immagine e la percezione della Germania per come si erano consolidate in decenni - che non possono essere trascurate e che rischiano invece di rifluire nell'“eterno presente” promosso dai discorsi ideologici borghesi: l'ascesa e l'affermazione, fino al secondo posto nazionale (stando ai sondaggi attuali quantomeno), di un partito dichiaratamente nazionalista; la chiusura di impianti e licenziamenti da parte di un pilastro economico come la Volkswagen (ad ennesima, clamorosa conferma di come, anche in quella che era considerata la patria della stabilità e di un'economia “sociale”, i costi delle turbolenze capitalistiche e delle difficoltà competitive vengano riversati innanzitutto sul proletariato); le debolezze ed incertezze del Governo “semaforo” dopo anni di stabilità politica all'ombra di Angela Merkel; l'apparizione per la prima volta nella storia del dopoguerra di un partito “nominalista”, il *Bündnis Sahra Wagenknecht* (BSW).

La campagna elettorale per le elezioni anticipate del Bundestag del 23 febbraio 2025 si sviluppa in un contesto geopolitico e interno complesso. Le divergenze tra i principali partiti evidenziano le tensioni politiche, economiche e sociali che caratterizzano la Germania attuale e che rendono combattuto e travagliato il raggiungimento di una solida sintesi, a livello di Governo federale, tra gli interessi delle varie frazioni borghesi. Uno dei temi centrali riguarda il concetto di “firewall” nei confronti dell'AfD. Mentre la CSU di Markus Söder ribadisce il rifiuto di ogni cooperazione, la CDU di Friedrich Merz evita sempre più il termine per recuperare elettori persi a favore dell'estrema destra. La recente votazione del Bundestag su una mozione della CDU/CSU sull'immigrazione ha innescato un momento di tensione politica: per la prima volta, una mozione del partito cristiano-democratico è stata approvata con i voti dell'estrema destra, rompendo così un tabù storico (la successiva proposta di legge, sulla scia della mozione, è stata però respinta). Questo ha generato forti proteste e una divisione all'interno della CDU, con Angela Merkel che ha pubblicamente criticato la convergenza di fatto con l'AfD.

In un quadro in cui si osserva un cambiamento nel comportamento elettorale dei cittadini con background migratorio - tradizionalmente orientati verso i partiti di sinistra, molti elettori di origine immigrata si starebbero ora spostando su posizioni conservatrici e, in alcuni casi, verso l'AfD - i partiti tendono a concentrarsi su programmi basati su interessi economici

concreti e immediati. La Germania sta affrontando difficoltà industriali con pochi precedenti nella sua storia di potenza riunificata. Il PIL è stagnante, la produzione industriale è in calo e i costi energetici elevati stanno penalizzando il settore manifatturiero. CDU/CSU e FDP propongono tagli fiscali e riduzione della burocrazia per rilanciare l'economia, mentre SPD, Verdi e Sinistra (*Die Linke*) puntano su investimenti pubblici e una maggiore redistribuzione della ricchezza. L'AfD, invece, propone sostanzialmente politiche economiche favorevoli ai lavoratori ad alto reddito, ignorando le fasce più deboli.

Sul fronte del lavoro, SPD, Verdi, BSW e Sinistra propongono un salario minimo di 15 euro, l'abolizione dei contratti a tempo determinato e incentivi alla formazione professionale. CDU/CSU e FDP puntano sulla flessibilità del mercato del lavoro e su incentivi fiscali per i lavoratori. L'AfD, invece, adotta un approccio nazionalista, favorendo il ritorno di lavoratori qualificati emigrati all'estero e opponendosi all'immigrazione da Paesi extraeuropei. La SPD propone anche una legge per la parità salariale tra uomini e donne, introducendo maggiore trasparenza e tutele per i lavoratori con occupazioni precarie. Le riforme del sistema educativo sono un altro punto chiave della campagna, con il BSW che enfatizza la necessità di investire nei giovani tedeschi piuttosto che puntare sull'immigrazione come soluzione alla carenza di manodopera.

Il prossimo Governo tedesco dovrà affrontare il perdurare della guerra in Ucraina o quantomeno dei suoi effetti, la crisi in Medio Oriente e il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca. CDU/CSU, SPD, Verdi e FDP sostengono un ruolo attivo della Germania nella NATO e nell'UE, mentre l'AfD chiede una confederazione di Stati al posto dell'UE e il BSW propone l'uscita dalla NATO. Il tema della modernizzazione della Bundeswehr è centrale. SPD, CDU/CSU, Verdi e FDP vogliono rafforzare l'esercito, ma i problemi strutturali persistono. La CDU ha sollevato la questione della reintroduzione del servizio di leva (sospeso nel 2011) mentre la SPD si è orientata verso un sistema "ibrido" di servizio militare. L'AfD vuole il ripristino della coscrizione. La Sinistra e il BSW, invece, chiedono una riduzione delle spese militari.

Sull'Ucraina, CDU/CSU, SPD, Verdi e FDP sostengono il proseguimento degli aiuti militari, con l'FDP che chiede l'invio immediato di missili Taurus. L'AfD e il BSW si oppongono, con il primo favorevole alla ripresa dei rapporti con la Russia e il secondo che considera la guerra un conflitto per procura tra Mosca e Washington. A fronte di un'Amministrazione Trump che sta riducendo il coinvolgimento degli Stati Uniti nel sostegno all'Ucraina, aumentando la pressione sugli Stati europei perché incrementino le proprie spese militari, la Germania si trova quindi a dover bilanciare il proprio impegno internazionale con le limitazioni imposte dal freno all'indebitamento e dalla necessità di mantenere il consenso interno.

Il recente voto della CDU con il supporto dell'AfD ha scatenato massicce proteste in diverse città tedesche. Manifestazioni organizzate da associazioni per i diritti civili hanno denunciato il rischio di una normalizzazione dell'estrema destra. Allo stesso tempo, rilevanti realtà imprenditoriali hanno espresso forti critiche verso l'AfD, temendo ripercussioni economiche e isolazionismo. Importanti aziende tedesche come Siemens, Deutsche Bank e Mercedes-Benz hanno avvertito che un'ascesa dell'estrema destra potrebbe danneggiare le relazioni economiche internazionali e mettere a rischio la stabilità finanziaria del Paese.

In questo clima di forte polarizzazione, la CDU cerca di presentarsi come alternativa credibile al Governo Scholz, ma l'esperimento di voto con l'appoggio dell'AfD rischia di alienare gli elettori moderati. I sondaggi mostrano che l'AfD non ha guadagnato consensi dalle recenti

controversie, mentre la CDU/CSU mantiene una posizione stabile tra il 30 e il 31%. Tuttavia, il futuro scenario politico rimane incerto e frammentato, con la possibilità di coalizioni inedite, inclusa una possibile alleanza tra CDU/CSU e Verdi. La campagna elettorale si avvia alla conclusione con un imperialismo tedesco diviso tra la necessità di stabilità economica e la pressione dei cambiamenti politici e sociali, in un quadro internazionale sempre più attraversato da tensioni.